

Un viaggio in picchiata

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Stefano Graziosi

UN VIAGGIO IN PICCHIATA

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Stefano Graziosi
Tutti i diritti riservati

*Dedico queste pagine
a chi da sempre c'è stato,
a chi vorrei tanto qui con me
ma purtroppo non può esserci.*

*Dedico questo testo a mio padre
che ha cresciuto l'uomo che sono diventato.*

A mio fratello.

*Alla mia dolce compagna di vita
che paziente mi rimane ogni volta accanto.*

*Ad Angela senza la quale forse
nulla di tutto questo sarebbe stato scritto.*

A tutti i miei amici.

Prima

Conoscevo bene la libertà. Nascemmo praticamente insieme, inseparabili, ci divertivamo a veder succedere le cose. Lei era una ragazza leggera, frizzante, io il ragazzo che non aveva ancora perso nulla.

Quasi sempre mi regalava occasioni per mettere in pratica tutto quello che per gioco o no dicevamo.

Ci vestivamo comodi e andavamo a correre e ridere in mezzo a tutte le cose che trovavamo lungo il percorso. Insomma, due amici legati da sempre, cresciuti insieme fino a quando, una serie di eventi tra loro intrecciati, fecero in modo che io da solo incontrassi uno strano e particolare soggetto.

Avevo sempre avuto un debole per le situazioni assurde, per l'ironia, le contraddizioni e la drammaticità di alcuni frangenti, e proprio quel

giorno fu, senza che me ne rendessi conto, un insieme di situazioni drammaticamente particolari la cui ironia nascondeva qualche cosa che da lì in poi avrebbe determinato un importante punto di svolta per la mia vita.

La sera prima, dopo una normalissima cena a casa, andai a dormire, salutando il mondo come lo conoscevo, convinto di rincontrarlo l'indomani immutato come sempre.

Passai così la notte tranquillo, tra le lenzuola profumate del mio letto, ignaro di ciò che la vita stesse preparando al chiaro di luna, al di là della serranda chiusa.

Mi svegliai da un sonno tranquillo, il buio della mia stanza sembrava quasi mi accarezzasse e mi invitasse a rimanere a letto, ma non avevo più sonno così mi alzai, andai verso la finestra e tirai su la tapparella. Mi aspettavo un'entrata in scena violenta da parte della luce, come praticamente tutti i giorni, invece il sole sembrava intimidito dalla mia presenza, ed entrò piano posandosi delicatamente su ogni oggetto. L'aria e tutte le cose assunsero così delle strane sfumature che, tra di loro, quasi si confondevano, allora un po' stupito da tutto quanto il contesto cercai di capire se, anche al di fuori della finestra, la luce risultasse così confusa e

stanca, notai che era come se tutto ciò su cui posassi lo sguardo perdesse qualche cosa.

Mi staccai da quell'insolito spettacolo e andai in bagno con la ferma intenzione di darmi una bella rinfrescata: l'atmosfera non era molto diversa da quella in camera da letto, ma il bianco lucente della ceramica del lavandino quasi mi infastidiva, appena aprii il rubinetto dell'acqua fui investito da delle forti sensazioni, non ricordavo di aver mai sentito tanto nitidamente lo scorrere dell'acqua. Rimasi a studiarla prima di romperne il regolare flusso mettendoci le mani.

Scorrevà, s'infrangeva e scivolava sulla superficie liscia del lavabo, scorrevà e più silenziosamente fluiva e spariva nello scarico, inghiottita e trasportata in una dimensione in cui nemmeno la luce osava spingersi.

Mi bagnai le mani, le unii come per formare una coppa, trattenni un po' d'acqua, me la gettai in viso, ed ancora bagnato mi guardai allo specchio mentre le fredde gocce mi scivolavano lentamente sulle guance.

Senza capire il come, capii che durante la giornata mi sarebbe successo qualche cosa.

Tornai in camera, dove ancora non ritrovai la familiarità che mi aspettavo, allora sempre più confuso iniziai a vestirmi, e non sapendo chi o

cosa avrei potuto incontrare, optai per indossare ciò che mi ispirava calore e protezione.

Presi così una t-shirt bianca con al centro delle macchie di colore confuse, messe insieme a formare la sagoma di un lupo, un paio di jeans scuri e delle scarpe dai colori forse sgargianti.

Mi abbandonai, seduto sul letto, ai miei pensieri e poi richiamato dai morsi della fame andai in cucina a mangiare qualche cosa in compagnia di una televisione accesa ma ignorata, tanto ero preso dal cercare di capire il motivo di quella strana atmosfera.

Appena terminato il fugace pasto, decisi di uscire di casa per fare una lunga e rilassante camminata, quindi andai nello studio e, tra il sempre presente disordine della scrivania, presi i documenti e le chiavi di casa.

Come per voler nascondere una parte di me al resto del mondo, presi una giacca scura dal taglio elegante e la indossai trascurando l'incoerenza col resto dei capi. Finalmente mi diressi verso la porta, una volta aperta, nulla sarebbe rimasto lo stesso.

Appena varcata la soglia, una ventata d'aria fresca mi sfiorò, l'androne spoglio e le scale di marmo erano il passaggio obbligatorio per arrivare ovunque si volesse andare.

Scesi le scale e, appena fuori dal portone, mi sorprese una signora che evidentemente aspettava me appoggiata al muro del palazzo:

«finalmente!» esclamò. Sembrava mi conoscesse, anche se io non avevo la più pallida idea di chi fosse, e ancora prima che io riuscissi a proferire anche una sola parola, proseguì dicendo:

«ti stavo aspettando, ma non sapendo cosa stessi facendo, e per non rischiare di disturbar ti, ho pensato di aspettarti qui sotto e nel mentre divertirmi ad osservare lo scorrere degli avvenimenti.»

Il suo atteggiamento amichevole placò la mia iniziale diffidenza, ma mantenni comunque le distanze rispondendole:

«salve, a dire il vero stavo uscendo a fare due passi, e scusi la franchezza ma non mi sembra di conoscerla affatto.»

«ogni cosa a suo tempo, ci siamo incrociati un paio di volte, ma non abbiamo mai avuto modo di presentarci e scambiare due parole, cosa che mi farebbe piacere fare.» Nonostante il mio naturale distacco, riusciva a mantenere lo stesso atteggiamento accomodante, il che, insieme al suo aspetto ordinato e curato, non faceva altro che aumentare la fiducia nei suoi confronti, fino al punto che le dissi:

«se vuole può venire con me.»

«con piacere! Ma ti prego dammi pure del tu, ah e altra cosa, portati un ombrello che potrebbe iniziare a piovere.» Accettai di buon grado entrambe le cose: quella leggera confidenza concessami e il consiglio meteorologico.

Iniziammo la nostra lunga passeggiata ed effettivamente iniziò a piovere proprio sopra i nostri primi passi, dapprima debolmente, e man mano sempre più forte, il che mi fece sperare di riuscire a liberarmi da quella inaspettata compagnia.

Ma nulla fece desistere la misteriosa signora al mio fianco e, senza che nessuno di noi due lo decidesse esplicitamente, prendemmo una direzione e quella seguimmo.

«allora posso sapere con chi ho l'onore di passeggiare, anzi quasi nuotare sotto questo diluvio?» Le chiesi cercando di farmi sentire oltre il rumore della pioggia.

«forse è meglio che prima ti dica il motivo della mia visita.»

«sono tutto orecchie!» risposi prontamente, giusto per arrivare più velocemente alla risposta alla mia domanda.

Assunse un'aria più seria, si fermò e con un tono grave e deciso disse: